



Giuliano Vassalli, ministro della Giustizia

Giallo sull'amnistia
Andreotti: «L'approveremo»
ma da palazzo Chigi
arriva subito la smentita

ROMA. Ci sarà un'amnistia? Non ci sarà? Mistero. Per il governo il cammino verso l'applicazione del nuovo codice è proprio accidentato. Otto giorni fa la «staffe» del ministro della Giustizia Giuliano Vassalli a Catanzaro, durante il congresso giuridico forense, aveva detto che probabilmente il varo del nuovo codice di procedura penale, previsto il 25 ottobre, sarebbe slittato al primo gennaio 1989. «Non abbiamo neanche le sedie per i nuovi procuratori», aveva affermato. Risultato: prima un putiferio da parte di avvocati e magistrati, poi una smentita dello stesso Vassalli «pilotata» dal presidente del Consiglio Giulio Andreotti.

Tutto a posto? Niente affatto. Ecco un altro giallo, quello dell'amnistia. Ieri Vittorio Orsella, in un commento politico del Tg1, ha diffuso per mezzo di un bollettino parlamentare da lui gestito questa notizia: Andreotti, durante il vertice con i segretari dei partiti di maggioranza, ha detto che il nuovo codice non subirà slittamenti; però, accogliendo le sollecitazioni dei magistrati, il governo approverà un provvedimento di amnistia e di indulto, accompagnato da norme che ne registreranno le facoltà di ricorso. «Andreotti ha voluto scavalcare il ministro Vassalli», ci si è chiesti, ricordando che il ministro, sempre a Catanzaro, aveva detto: «L'eventuale amnistia non potrà precedere l'entrata in vigore del nuovo processo penale». Subito dopo la diffusione della «velina» di Orsella la smentita da parte del portavoce di palazzo Chigi: «Non c'è stato nessun annuncio. Si è parlato della questione nei termini problematici con cui oggi si pone. Andreotti ha detto solo che Vassalli terrà una relazione al Consiglio dei ministri sui problemi che comporterà l'applicazione del codice». Fine del giallo? Può darsi. Ma non è detta l'ultima parola: oggi si attendono altre rettifiche. **C.M.B.**

Carcerazione preventiva
Udienze bloccate ieri
a Roma e a Napoli
dagli avvocati penalisti

ROMA. Udienze bloccate ieri a Roma e Napoli. Gli avvocati penalisti delle due città hanno contestato il decreto che proroga i termini della custodia cautelativa approvato dal governo l'11 settembre scorso. L'esigenza di proclamare una giornata di diserzione dalle aule giudiziarie era stata indicata nei giorni scorsi in occasione del congresso giuridico forense svoltosi a Catanzaro.

Nella capitale, durante un'assemblea della camera penale, è stato sottolineato, tra l'altro, che la protesta degli avvocati è condivisa da alcune forze politiche e dall'associazione magistrati. «L'allungamento dei termini - è stato detto - stimolerà un ulteriore allungamento dei tempi di svolgimento dei processi. In un comunicato diffuso al termine della riunione si chiede al ministro della Giustizia Giuliano Vassalli e alle commis-

Csm, drammatica audizione
Il giudice palermitano
si dichiara vittima
di una macchinazione

Aspra polemica sull'uso
dei pentiti e insinuazioni
contro Giuseppe Ayala
L'esito della perizia Ghio

Di Pisa al contrattacco
accusa di nuovo Falcone

Alberto Di Pisa contrattacca. Davanti al Csm il giudice di Palermo riafferma la propria estraneità alle lettere anonime. Rilancia le critiche sulla gestione dei «pentiti» e dei processi: la polemica è mirata su Giovanni Falcone e Giuseppe Ayala. Si dichiara vittima di non precisate manovre. Intanto la perizia di parte sostiene che l'impronta attribuita a Di Pisa è stata costruita e «trasmessa» sul foglio dell'anonimo.



Alberto Di Pisa

FABIO INWINKL

ROMA. Chi si aspettava una soluzione indolore del «caso Di Pisa» al Csm è rimasto deluso. Lo si è intuito già quando - erano le 15.45 - il giudice della Procura di Palermo sospettato di essere il «corvo» è giunto sotto forte scorta a Palazzo dei Marscialli, subito «bombardato» da nugoli di fotografi e operatori televisivi. Di Pisa era solo, senza il dilensore - un altro magistrato - che la legge accorda nei procedimenti per il trasferimento d'ufficio.

Eppure, nei giorni scorsi aveva contattato Ezio Simicich, magistrato milanese. Ma ieri ha voluto essere solo, senza le limitazioni di una «difesa tecnica», per poter sparare ad alzo zero. Come dire, «se devo cadere, con me deve cadere anche qualcun altro».

Un clima teso, drammatico, cui faceva da singolare contrappunto, al portone, l'insultata presenza di Evelino Loi, soprannominato «stasera mi butto» negli anni 70 per le sue scritte «suicide» sul Colosseo e su altri monumenti della romanità. Lui reggeva un cartello con le scritte «Insomma, chi è il corvo? L'Italia è in ansia e «Corvo, se ci sei... batti il becco». Ma ben altra atmosfera regnava dietro le porte chiuse dell'aula Bachelet.

Cosa sostiene Di Pisa? Anzitutto non pare intenzionato - come veniva ipotizzato nei giorni scorsi - a chiedere un trasferimento ad altra sede, così da evitare un provvedimento sanzionatorio del Csm nei suoi confronti. Al contrario, si difende accusando gli altri. Non ha scritto le missive che chiamavano in causa Giovanni Falcone, Giuseppe Ayala e altri investigatori per l'uso dei «pentiti» (in particolare in occasione del rientro in Sicilia di Totuccio Contorno). Ma son proprio queste le polemiche rinfocolate nella deposizione di ieri, così come era avvenuto, nella stessa sede, il 24 luglio.

Secondo Di Pisa, infatti, le sue disgrazie avrebbero origine nel dissenso manifestato sulla conduzione delle inchieste da parte dell'ufficio istruttore, e in particolare da Falcone, definito polemicamente come un «giudice planetario»

che voleva assoggettare la stessa Procura. Un dissenso, peraltro, non confermato nei giorni scorsi dai colleghi d'ufficio del Di Pisa, ascoltati in gran numero a Palazzo dei Marscialli.

Ma l'ex componente del «pool» antimafia della Procura non si ferma a questo. Solleva una cortina di insinuazioni contro Giuseppe Ayala, esponente di punta dello stesso «pool». Insinuazioni in larga parte imperniata sulla vita privata di questo magistrato, noto per aver sostenuto la pubblica accusa nel primo maxi-processo contro Cosa nostra.

Perché un simile attacco contro Ayala? Forse per isolare Falcone, che si accinge a trasferirsi alla Procura, dove potrebbe contare su un saldo rapporto di collaborazione con lo stesso Ayala. Del resto, nelle recenti audizioni al Csm del procuratore capo Salvatore Curti Giardina e dei vari «sostituti», analoghe insinuazioni su Ayala erano venute da alcuni consiglieri del Csm. È il segno di una ben coordinata strategia?

Un altro elemento sconcertante trapela dall'audizione di ieri. Tra tanti attacchi, resta in evidenza la figura di Domenico Sica, l'Alto commissario che produce le prime accuse contro Di Pisa, attraverso il confronto delle impronte lasciate sulle lettere anonime. Di Pisa segnala una macchinazione nei suoi confronti, che coinvolgerebbe pur sempre Falcone e Ayala, nonché tanti giornalisti. Ma tace su Sica.

Singolare atteggiamento, tanto più in una giornata come quella di ieri, che ha registrato il deposito della perizia di parte sulle impronte. Il prof. Aurelio Ghio, infatti, conclude che l'impronta attribuita a Di Pisa venne «costruita». Prelevata cioè da un'altra parte e «trasferita» su un foglio degli anonimi. Un'accusa pesantissima, mossa ai primi inquirenti, vale a dire gli uomini dei servizi coordinati da Sica. Come si vede, i misteri di Palermo non finiscono di stupire.

Da registrare, infine, una messa a punto del Csm nei confronti del procuratore di Caltanissetta Salvatore Celesti, titolare dell'inchiesta sul «corvo», che mercoledì aveva parlato di un «intraccio perverso» provocato sulle sue indagini dall'iniziativa del Consiglio superiore. Ma - si precisa al Csm - «l'indagine della prima commissione riguarda circostanze, ambiti ed obiettivi peculiari al procedimento amministrativo per il quale ha competenza, e comunque non interferenti l'indagine giudiziaria».

Basilicata:
sede Pci
dedicata
a Jerry Masslo

Con un atto simbolico e significativo il Pci di Basilicata intollererà il salone della sua sede rinnovata e ristrutturata a Jerry Essan Masslo (nella foto) il giovane immigrato ucciso a Villa Literno. Da una regione segnata nei decenni scorsi dall'emigrazione viene dunque un nuovo segnale di solidarietà e di impegno contro il razzismo e l'intolleranza, che si aggiunge alle molte concrete iniziative che il Pci e le organizzazioni sindacali vanno svolgendo in queste settimane nelle realtà della regione più toccata dalla nuova immigrazione. All'inaugurazione dei nuovi locali del Pci, parteciperanno oggi, Dacia Valent, che avrà poi un incontro con gli immigrati a Melfi, Genzano e nel Metapontino, e Biagio de Giovanni, della Direzione del partito, che terrà una conferenza sul tema «Le radici ed il futuro del nuovo Pci».

Sequestrati
600 quintali
di farmaci
scaduti

I carabinieri del Nas (Nucleo antisofisticazioni e sanità) di Potenza hanno sequestrato nello stabilimento della «Britani chimica» di Tito scalo in provincia di Potenza, 600 quintali di prodotti farmaceutici scaduti di validità, per lo più soluzioni glucosate e simili confezionati in sacchetti e flaconi, ed hanno denunciato il titolare dell'azienda per violazioni alle leggi sulla disciplina dello smaltimento dei rifiuti e sulla salvaguardia dall'inquinamento delle acque. Secondo le indagini dei militari del Nas, l'azienda acquistava in depositi e ospedali dell'Italia meridionale prodotti farmaceutici scaduti. I medicinali - sempre secondo le indagini dei carabinieri - venivano scaricati nel terreno senza precauzioni e le sacche e i flaconi erano riciclati per produrre contenitori di plastica.

Avvistato
squalo
a Marina
di Pisa

Uno squalo di circa 5/6 metri è stato avvistato da un pescatore a 9 miglia da Marina di Pisa. Maurizio Bini, 31 anni di Montecatini Terme, ha raccontato che, mentre stava pescando tonni nel mare, prospiciente il litorale pisano, ha visto lo squalo aggirarsi più volte attorno alle esche. Il pescatore prima che lo squalo si allontanasse ha fatto in tempo anche a fotografarlo e ha poi portato le foto ai giornali locali. Nei mari toscani, nei mesi scorsi, si era sviluppata una vera e propria caccia allo squalo, a seguito dell'aggressione, avvenuta nel golfo di Baratti e della quale rimase vittima il sub Luciano Costanzo.

Obiezione
di coscienza:
in carcere
550 persone

Nelle carceri militari italiane ci sono in media 550 persone condannate per «difetto di coscienza militare di leva»; tranne uno o due casi, sono tutti testimoni di Geova. Lo ha detto il ministro della Difesa Mino Martinazzoli rispondendo ad una interrogazione presentata nel maggio scorso dal presidente della commissione Difesa Lello Lagorio all'allora ministro Valerio Zanone. Martinazzoli ha precisato che i testimoni di Geova condannati dai tribunali militari che hanno ottenuto la scarcerazione per essere affiliati in prova a vari enti, come prevede la legge del 1983, sono stati 122 nel 1987, 222 nel 1988 e 168 nei primi sei mesi dell'anno in corso.

Dal giudice
l'ex direttrice
del carcere di
Bellizzi Iripno

Un mandato di comparizione è stato notificato all'ex direttrice del carcere di Bellizzi Iripno, Clorinda Bevilacqua, nell'ambito di una inchiesta che il giudice istruttore di Ariano Iripno, Angelo Capozzi, sta svolgendo su presunte irregolarità commesse nella conduzione della casa circondariale. Un analogo provvedimento è stato Alfred Mantia, alla moglie di questi, Emma Izzo, vigilatrice in servizio nella stessa struttura, e a quattro detenuti. L'inchiesta riguarda i presunti regali che la direttrice avrebbe ricevuto in cambio di favori concessi ai detenuti. Clorinda Bevilacqua è già coinvolta in altre inchieste giudiziarie. È stata infatti rinviata a giudizio al termine di una complessa istruttoria su altre presunte irregolarità commesse nello stesso carcere. Accusata di interesse privato, tentativo di violenza personale, falso, minacce e abusi in Avellino - l'11 ottobre prossimo.

Sposi
a trenta
metri
di profondità

Due giovani lombardi, Salvatore Foraggio di 30 anni e Antonella Merigo di 29, gestori di un bar pizzeria in via Milano a Brescia ed entrambi appassionati di subacquea, hanno coronato il loro sogno d'amore a Riva del Garda, unendosi in matrimonio a 30 metri di profondità. I novelli sposi, quattro testimoni e il sacerdote celebrante Don Jones Maria Fagnola si sono ritrovati in tenuta da sub ai piedi della statua del Cristo silente collocata sul fondale. Qui è stato pronunciato (si fa per dire) il fatidico sì ed è avvenuto lo scambio degli anelli. Il tradizionale bacio, Salvatore ed Antonella, se lo sono dato più tardi in superficie dopo essersi fatti bombolare ad ossigeno e boccheggiare davanti agli immancabili fotografi che hanno voluto immortalare il singolare record.

GIUSEPPE VITTORI

Smentita un'inchiesta del Csm ma c'è un rapporto del Pg Forte
A Bologna giustizia nella bufera
Riesplode il caso Montorzi-Gelli

Scorrono i veleni del caso Montorzi, il legale che dopo un tè con Licio Gelli ha rinunciato a difendere le parti civili del 2 agosto. Un'agenzia di area socialista specula su presunte «rivelazioni» dell'avvocato, annunciando una maxinchiesta del Csm. Ma non è vero. Esisterebbe solo un rapporto del procuratore generale. Che però ha smentito di averlo stilato.

GIGI MARCUCCI

ROMA. E i veleni scorrono in giorni cruciali per la giustizia bolognese. Proprio ieri davanti al plenum del Csm, è iniziata la discussione sul trasferimento di Claudio Nunziata, il giudice «comodo» della procura. Per molte sue inchieste che non si sono fermate davanti a porte eccellenti, qualcuno lo definisce incompatibile con l'ambiente giudiziario del capoluogo emiliano. La prima commissione del Csm si è spaccata in due: tre consiglieri sono propensi ad allontanare il magistrato dal suo ufficio (ma non dalla sede), per altri tre a magistrato deve rimanere dov'è. Tutti però lo definiscono «capace, intellettualmente onesto, professionalmente preparato». Il plenum deciderà l'11 ottobre. Ma c'è ancora chi si dà da fare per attaccare il giudice, passando al microscopio i suoi processi, cercando irregolarità e scrivendo esposti al Csm. Soltanto nei giorni scorsi ne sarebbero arrivati sei, alcuni dei quali firmati dai capi degli uffici giudiziari bolognesi. Un fenomeno singolare, se si pensa che Nunziata, in magistratura dal '69, è stato proscioldo da 20 dei 25 procedimenti disciplinari a cui è stato sottoposto. Gli altri si sono conclusi con semplici ammonizioni.

«Inchiesta del Csm sul caso Bologna», titolava pochi giorni fa una nota di agenzia, l'«Adnkronos», vicina al Psi, annunciando una maxindagine basata su presunte rivelazioni dell'avvocato Roberto Montorzi, che a luglio, dopo aver incontrato Licio Gelli ad Arezzo, ha improvvisamente e misteriosamente rinunciato a rappresentare i familiari delle vittime della strage alla stazione di Bologna. Non c'è però nessuna inchiesta del Csm, aere, anche se si è appreso che un procuratore generale Mario Forte ha inviato a Roma un rapporto sul caso Montorzi. Il contenuto è ovviamente segreto, ma non si esclude che possa trattarsi di una relazione di routine, conseguenza delle polemiche dei mesi scorsi. Stranamente però, pochi giorni fa lo stesso procuratore generale ha smentito di avere stilato un rapporto. Perché tanto imbarazzo?

A Bologna, subito dopo il clamoroso voltafaccia di Montorzi, che aveva accusato i giudici del 2 agosto di aver condotto indagini parallele sulla strage, è stata aperta un'inchiesta per accertare se l'avvocato avesse subito pressioni o minacce. L'indagine, affidata al sostituto procuratore Mauro Monti, non si è ancora conclusa, e quindi non si è ancora capito da cosa Montorzi sia stato «folgorato». Le sue «rivelazioni» però sono state prese sul serio, tanto che un procuratore generale ha pensato di informare il Consiglio superiore.

La situazione, come si vede,

è piena di contraddizioni e forse questo spiega certi riserve. Nessuna inchiesta verrà comunque aperta prima che un membro del Csm abbia letto il rapporto del procuratore generale e ne abbia riferito alla commissione competente. Questo potrebbe avvenire anche lunedì prossimo. Intanto però le polemiche continuano. Il caso Montorzi ha creato divisioni anche all'interno di alcuni partiti. Il Psi bolognese, che a gran voce aveva chiesto un dibattito in consiglio comunale, ha a sorpresa proposto un rinvio della discussione per mancanza di oratori. In casa repubblicana, gli avvocati Grassi e Longobardi, membri del collegio di parte civile nel processo per strage, sono stati messi sotto accusa per non essersi differenziati dal Pci. I due legali hanno risposto che non permetteranno che i risultati procedurali fin qui raggiunti vengano inquinati.

La situazione, come si vede,

La collisione sul lago Maggiore: la verità raccontata da un superstite
Aliscafo affonda un'imbarcazione
Solo il giorno dopo scoprono tre morti



Erano in quattro, ne è rimasto solo uno, ferito in modo gravissimo. La gita in motoscafo di quattro turisti tedeschi è stata troncata da uno scontro violentissimo: la piccola imbarcazione è stata travolta dall'aliscafo «Freccia del Verbanò», che stava portando altri turisti da Luino a Cannero Riviera, sul Lago Maggiore. «Non li avevo visti» ha detto ai carabinieri il capitano dell'aliscafo.

DAL NOSTRO INVIATO
MARINA MORPURGO

VERBANIA (Novara). «Dove sono, come stanno gli altri?». Questa domanda, posta con angosciata insistenza da Lothar Zobel, ha fatto rizzare i capelli ai medici e agli infermieri dell'ospedale di Verbania. Nessuno fino a quel momento aveva pensato che potessero esserci degli «altri», che quell'uomo con le gambe maciulate, portato in ospedale il verso mezzogiorno dell'altro ieri - semiasiderato e privo di sensi - potesse non esse-

Elisabeth Sattler, 45 anni, non è stata trovata finora traccia della terza passeggera non si conoscevano almeno fino a ieri sera, neppure le generalità esatte. «Dovrebbe chiamarsi Dekachmer» ha detto Zobel, senza sapere aggiungere altro. I quattro tedeschi, tutti di Amburgo, erano alloggiati all'hotel Europa di Ascona, sulla riva svizzera del Lago Maggiore. Le due donne dividevano una stanza e la registrazione era stata fatta a nome della Sattler, visto che la sua compagnia non aveva ancora mostrato i documenti al personale dell'hotel.

I quattro sono stati visti uscire dall'hotel Europa verso le 10 di mercoledì mattina, e salire a bordo del piccolo fuoribordo di vetroresina bianca. L'incidente è avvenuto alle 11.40, all'altezza di Castelli di Cannero: qui la riva dista circa un chilometro, e l'acqua - gelida e mossa da fortissime correnti - è profonda oltre 300

metri. L'aliscafo è piombato in pieno sul motoscafo, lungo appena cinque metri, mandandolo letteralmente in briciole. Lothar Zobel, che si era assopito, si è trovato sbalzato nel lago: nonostante le gambe martoriata è riuscito a tenersi a galla per qualche minuto, muovendo disperatamente le braccia. Nel frattempo si erano tuffati in acqua il capitano della «Freccia del Verbanò» - Germano Becchetti di 31 anni - e altri due membri dell'equipaggio, che a nuoto sono riusciti a tirarlo a bordo, pochi secondi prima che perdesse i sensi. Le cause dello scontro sono tutt'altro che chiare, e sia la procura della Repubblica di Verbania, sia la compagnia di navigazione - che è di gestione governativa - hanno aperto un'inchiesta. Nel primo rapporto steso - dicono i carabinieri di Verbania - si parla di «negligenza da parte di chi conduceva l'imbarcazione da diporto» (cioè Harro Lusere). «Dovrebbe esserci però anche stata qualche colpa da parte del pilota dell'aliscafo», aggiungono gli stessi carabinieri.

Al momento dell'incidente la visibilità era buona, e certo dall'alto dell'aliscafo la sagoma del fuoribordo poteva essere facilmente notata. Per ora non è stato comunque preso alcun provvedimento nei confronti del pilota Germano Becchetti. Intanto, proseguono affannosamente le ricerche degli altri tre tedeschi. I carabinieri sommozzatori, arrivati da Genova, stanno scandagliando le acque, armati di telecamere: ieri sera il lago aveva restituito solo brandelli di motoscafo.

NEL PCI

Martedì convocata la Direzione

Convocazione. La Direzione del Pci è convocata per martedì 26 settembre alle ore 9.30.

Interviste. Angius, Ottaviano (Na); D'Alena, Firenze; Fassino, Venezia; Musi, Catania; Cervetti, Crotone; Magno M., Reggio Calabria; Mariani, Venezia; Pettinari, Boziano; Stefanini, Pesaro.

Lettere di Torino. Il primo premio della sottoscrizione tra i partecipanti al Festival dell'Unità di Torino al parco Ruffini è toccato al biglietto n. 58600. Ecco gli altri biglietti estratti: secondo premio 25794; terzo 109706; quarto 134295; quinto 82704; sesto 25432; settimo 45533; ottavo 108002; nono 61917; decimo 61319. Per l'estrazione della Univero Assicuratizoni è stato estratto il n. 3494.